

I giornali italiani
di fronte ai bombardamenti

ECCO COS'È IL SERVILISMO FILO-U.S.A.

Prima la stampa ha esaltato le decisioni di Johnson poi ha lasciato che i bombardamenti continuassero. Una lettera di Ugo Bartsaghi al nostro giornale

Ugo Bartsaghi, firmatario della lettera che pubblica la rivista di sinistra, si presenta alle prossime elezioni politiche nelle liste del nostro partito, come indipendente. Nella circoscrizione di Como, Sondrio, Varese e di Milano-Pavia.

«Questa è la terza volta che Bartsaghi è nella rosa dei candidati del PCI. Nel '58 e nel '64, infatti, sempre come indipendente, venne presentato ed eletto rispettivamente alla Camera ed al Senato. La sua militanza politica era iniziata subito dopo la guerra nel partito democratico. Dal '48 al '50 Bartsaghi era stato sindaco di Lecco, nel '53 era stato eletto al Parlamento per la DC. Nel corso della battaglia per la ratifica del Trattato dell'UEO, Bartsaghi si dissociò dalla politica della maggioranza, volando contro. Per questo venne espulso dalla DC.

«Caro direttore,

è un bisogno di sfogo quello che mi fa scrivere all'Unità queste righe: sfogo di sdegno e di collera per il modo come i due giornali ufficiali della DC e del PSI si comportano stamane, di fronte ai bombardamenti effettuati dagli americani sul Nord Vietnam lunedì e ieri, a partire da quello sul porto della città costiera di Thanh Hoa, a 338 km. a nord della zona smilitarizzata, effettuata, come informa proprio il Popolo, «circa quattro ore dopo dell'annuncio dato dal presidente Johnson in merito alla sospensione parziale dei bombardamenti».

Sono a tutti note, ormai, le espressioni testuali del discorso di Johnson sull'ordine e sulla estensione della cessazione dei bombardamenti. Tutti i giornali, sia lunedì che martedì, interpretarono la zona esclusa dalla cessazione come ristretta a quella a ridosso della fascia smilitarizzata: proprio il Popolo, lunedì primo aprile, dando in grassetto, in prima pagina, il contenuto del discorso, così formulava quel punto: «Tutti i bombardamenti verranno sospesi ad eccezione di una zona immediatamente a nord della zona smilitarizzata». Il Messaggero 2 aprile, prima pagina: «esclusi gli obiettivi intorno alla zona smilitarizzata»; e a pag. 12: «L'unica eccezione all'ordine riguarda, come è noto, la zona del 17 parallelo». Il Tempo 2 aprile, prima pagina: «l'unica eccezione per una piccola fascia di terra adiacente alla fascia smilitarizzata»; e a pag. 11, in un titolo: «L'attività dell'aviazione e della marina è limitata alla zona immediatamente a settentrione della fascia smilitarizzata». La Stampa 2 aprile, prima pagina, nel titolo: addirittura

«...frange la zona smilitarizzata». Non c'è stata eccezione in tutta la stampa, nei due giorni dopo l'annuncio, a un'interpretazione riferita a tali limiti assolutamente ristretti. Non c'è bisogno di sottolineare come ciò stesse a dimostrare che il minimo minimissimo della buona fede, anche per i più oltranzisti filoamericani, non poteva nemmeno lontanamente lasciar supporre, suggerire, consentire comunque, una interpretazione diversa delle parole del presidente americano.

Viene la notizia dei bombardamenti effettuati a centinaia di chilometri dentro al territorio del Nord Vietnam: il Corriere della Sera la tace, il Messaggero la nasconde in fondo alla corrispondenza da New York. E' il Popolo che la intitola visibilmente, su cinque colonne dell'ultima pagina, con spudorata disinvoltura: «Entro i limiti fissati da Johnson», specificando: «Le azioni aeree possono arrivare fino a 78 chilometri da Hanoi e a 48 da Hainhong», cioè a 400 km. dalla zona smilitarizzata. Tutto normale, tutto perfettamente in regola, tutto ineccepibile. Non una esitazione, non un minimo di imbarazzo, non un attimo di memoria, e' da dire, per quell'«immediatamente a nord della zona smilitarizzata» pubblicato lunedì.

Quanto all'Avanti! di stamane 3 aprile, la inqualificabile smentita dei fatti alle parole è nello stesso titolo di prima pagina su nove colonne, ma con la formula giustificativa di azioni «limitate a obiettivi militari», e in tutto il giornale si cerca invano una parola non diciamo di condanna, nemmeno di deplorazione, nemmeno di sorpresa: solo, nella corrispondenza da Washington, la coloritura servile e il tentativo incredibilmente quanto inventivo di riavvicinamento della realtà: «è evidente che una sospensione delle incursioni non amala di quella effettivamente attuata contribuirebbe in misura maggiore a dare credibilità all'offerta di Johnson, e sembrerebbe le armi pronunciate dei paesi comunisti».

E' il Messaggero che registra la protesta di Fulbright contro un così inaudito insulto alla buona fede del mondo intero, scrivendo di suo: «Fulbright ha quindi quasi accusato Johnson di menzogna».

Per la guerra nel Vietnam, il centro-sinistra, i suoi esponenti, i suoi organi, non conoscono davvero limite alla disonestà né alla vergogna. Ugo Bartsaghi

VIAGGIO DI DUE STUDENTI ITALIANI NELLA RIVOLTA DEGLI UNIVERSITARI IN OCCIDENTE

Gli allievi del «college» di picchetto con gli edili

Come i giovani della «London School of Economics» hanno tentato di creare legami con la classe operaia — Le richieste più ricorrenti del Movimento studentesco: in primo piano il Vietnam — Pronunciamenti contro l'Università d'élite



LONDRA — Il corteo degli studenti inglesi alla recente manifestazione per il Vietnam.

LONDRA, aprile. Del sessanta «colleges» londinesi probabilmente è quello che più vanta una tradizione più illustre. Ma a noi non interessa né per la tradizione né per il lustro conseguente. La «London School of Economics» (LSE) ha registrato in questi ultimi anni gli episodi più drastici e significativi tra i molti che hanno segnalato il risveglio studentesco.

Anche quando è sembrato di trovarsi di fronte a manifestazioni semplici di solidarietà operaia, in realtà, a una lettura più attenta, si è visto che si trattava di tentativi di creare legami e le condizioni per un rifiuto dell'isolamento o del rischio corporativismo. Durante i lunghi sonni del Barbiere, un cantiere edile cui era stata affidata l'incarico di costruire un quartiere di grandi proporzioni, si è visto dal settembre 1966 al settembre 1967, gli studenti della LSE hanno raccolto quattrini per aiutare gli operai, e a turno di loro hanno svolto un continuo picchettato. Si è trattato, certo, di un legame molto immediato e solidaristico: eppure di per sé in grado di far capire con quanta consapevolezza i gruppi combattivi della LSE cercano di creare legami con la classe operaia, che, fuori della scuola, si propongono di modificare gli equilibri della società.

E anche sul piano del movimento studentesco qui si devono registrare cose nuove. Qualche settimana fa ha finito i suoi lavori uno dei più importanti gruppi di studio misti (professori e studenti) che devono risolvere, con relazioni possibilmente collegiali, conflitti e problemi insorti tra «colleges». Ma questa volta il lavoro del gruppo si è concluso con la redazione di due rapporti, uno di maggioranza e l'altro di minoranza, che lasciano intravedere un futuro poco quieto e accomodante. Il rapporto di minoranza (A. delstein) svolge un attacco a fondo contro il corporativismo paternalista dei professori ed esige una partecipazione a pieno titolo decisionale degli studenti negli organi di governo del «college».

Se il movimento degli universitari, come molti ci hanno detto, non ha in Inghilterra dei centri precursori, ma anzi va espandendosi secondo una sua logica interna, non identificabile geograficamente, è indubbio che della «London School» dovremo riparlare presto.

Discutiamo, intanto, del futuro del movimento, del suo carattere e della sua ideologia, con un insegnante che è anche osservatore attento e avuto di questi fatti, un'italiano noto per il suo studio sul laburismo, Ralph Miliband.

Chiediamo a Miliband le cause europee ed inglesi dell'esplosione del movimento studentesco: «Le ragioni rispondono sono molte, alcune di carattere generale, altre di carattere specifico. Le ragioni di carattere generale sono tre: di fondo, dappertutto si registra una larga immisione di nuove leve, una modificazione radicale del nucleo dell'élite del passato, c'è poi una conseguente crisi di dimensioni e una serie di tensioni dovute all'atteggiamento corporativo con cui i professori reagiscono alle richieste di potere avanzate dagli studenti. A volte mi sembra di trovarmi di fronte alle lotte per il suffragio universale e le chiusure di caste che provocano. Poi ci sono ragioni specifiche inglesi, che spiegano perché questi fatti accadano ora da noi. Noi ci troviamo in presenza di una crisi e proprio collasso del sistema dei partiti, causato dalla clamorosa crisi laburista.

I laburisti non rappresentano più un canale di espressione adeguato per le richieste dell'opposizione, hanno dimostrato di non essere un rimpasto di politica conservatrice. Per questo gli studenti, che sono coscienti di non essere ancora, come studenti, un settore integrato nella società, si muovono per loro conto e cercano di rappresentare in prima persona ciò che il laburismo non rappresenta più, almeno ai suoi livelli inferiori. E che da noi il partito comunista non può rappresentare per dei limiti «oggettivi». C'è da notare, infine, che nel movimento studentesco non c'è una crisi generale di orientamento e di direzione politica.

«Quali sono i temi più evidenti del movimento, le sue richieste più ricorrenti?» «In primo piano c'è il Vietnam, con tutto quello che rappresenta. Il Vietnam non è un elemento incidentale. Questa guerra non si ubriega più dal Vietnam e dai suoi effetti. E' da noi, e dai suoi effetti, che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

aveva apprezzato soprattutto la rinuncia alla guerra. Dalla Francia, dall'Inghilterra, da altri paesi legati da vincoli tradizionali all'America, abbiamo sentito soltanto voci di cauta valutazione, di critica alla insufficienza della iniziativa di Johnson. Sono stati soltanto i giornali del centro-sinistra, della sinistra e della estrema destra italiana a pretendere che la formula usata da Johnson dovesse essere accettata da Hanoi senza battere ciglio e persino con l'offerta da parte sua d'una impossibile contrappartita militare. Hanoi ha risposto: la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra rimane la condizione alla quale Johnson, l'uomo che aveva sempre dichiarato di volere e di saper pagare il Vietnam con la forza, dovrà necessariamente sottostare. Egli dovrà in altri termini mutare di 90 gradi l'asse della sua politica e di questo, proprio di questo, le forze della pace hanno bisogno per trionfare nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

«Vogliamo sapere se la possibilità di iniziativa politica, sappia che questo è il momento della verità, delle scelte responsabili, autonome, coraggiose, e non dei meschini calcoli propagandistici o elettorali.

«Sono passati oltre 24 ore ed è stato nella stessa America che si sono moltiplicati i no al tentativo di plebiscito a favore di Lyndon Johnson. Sono stati i senatori democratici Kennedy e Fulbright a suonare l'allarme sulla ambiguità e parzialità della iniziativa di Johnson. E sono stati soprattutto gli elettori democratici del Wisconsin, quelli che ci avevano descritti piangenti di commoimento e trabocanti di riconoscenza per «l'uomo della pace», a bocciare Johnson e la sua politica, a votare, al 57%, il democratico McCarthy, che dell'iniziativa presidenziale

DURA CONDIZIONE OPERAIA ALL'ITALSIDER DI PIOMBINO

5.000 LAVORATORI FRA LO SMOG

Il fumo degli altiforni invade l'intera città - Importante iniziativa del PCI - Oltre 12 mila infortuni sul lavoro nel '66 nella provincia di Livorno
La spersonalizzazione degli operai - Aumentano le colate e diminuiscono gli organici - Turni snervanti - Il paternalismo dell'azienda di Stato

Dal nostro inviato
PIOMBINO, aprile.

Piombino e l'Italsider sono come un'immensa caserma. Da una parte il grande dormitorio, ossia la città, dall'altra l'area per le esercitazioni, cioè il grande stabilimento, dove lavorano 4800 persone. A chi viene da Livorno, per la provincia della Principessa, l'Italsider, si presenta come un mostro antichissimo, mughiante, sbuffante, allucinato. Il fumo degli altiforni, i carichi di fosforo, silicio, carbonio, piombo e altri gas prodotti dal processo di «desolforazione» dell'acciaio si escono dalla fabbrica e si spandono sulle fabbriche e sulle case, calando fra i tetti, sulle strade, sui balconi, penetrando negli alloggi, impregnando le stoffe, le pareti, le auto. Quando all'Italsider si accendono mille luci i fumi assumono colorazioni da inferno dantesco. Il maestro respira acido e le «spette dai suoi polmoni di ferro i lavoratori respirano le stesse esalazioni sia quando sono nello stabilimento sia quando vanno a casa. Si ritiene quando fortunati quando il vento spinge i banchi fumosi verso altre parti della città, sono i soli momenti in cui Piombino assume le sem-

bianze di un agglomerato urbano, simile a molti altri. Ma la città è troppo spesso sommersa dallo smog che circonda perfino la vernice delle automobili, che si assottiglia, e la gente che ci vive, i lavoratori soprattutto, ne sopportano le conseguenze.

Veri e propri robot

E' in atto in questi giorni una importante iniziativa del nostro partito. Gruppi di medici stanno interpellando centinaia di operai sulla loro condizione di lavoro, sulla noia, sui ritmi, sui movimenti. L'indagine investe tutte le grandi e medie aziende della provincia di Livorno, dove nel '66 si sono registrati 12.712 infortuni sul lavoro, 274 copiti da silicio e 459 da altre malattie professionali. Ma avrà malubbia, che ne fa una ogni due colate e mezzo. Al posto di due colate se ne fanno tre, con un organico ridotto dalle 435 unità del '65 alle attuali 370.

accelerato che altrove per generare veri e propri «robot» forgiati secondo le esigenze della fabbrica, modellati sulla base dei ritmi e dei movimenti imposti dalla catena produttiva.

Non è per caso che accanto alle malattie «tradizionali» dovute alla respirazione dei fumi negli ingranaggi e nelle tecniche di un meccanismo sempre più veloce, per costringerli a servire la macchina secondo i tempi che i suoi «pi» e «gi» esigono. E' per questo che le trasformazioni tecnologiche, modificando i metodi della produzione, riducono gli operai a pure e semplici ruote. Quando si parla di disumanizzazione dei lavoratori bisogna riferirsi essenzialmente a questo.

L'organizzazione stessa del lavoro, del resto, è tale che comporta una assuefazione continua e sistematica dell'uomo alla fabbrica. La maggior parte dei 4800 dell'Italsider di Piombino, lavora a turni: dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22, dalle 22 alle 6. Le quattro porte dello stabilimento inghiottiscono ed espellono migliaia di lavoratori a ore fisse, precise, senza dar loro la minima possibilità di scambiarsi un saluto, un'impressione, una informazione sulle rispi-

time-famiglie. L'alienazione si produce anche così. Gli operai entrano ed escono dalla fabbrica quando la gente normale dorme, o va a vedere un film, o sta davanti alla televisione, quando le famiglie normali sono riunite attorno al tavolo del desinare. Ciò sconvolge la loro esistenza e quella dei loro congiunti, modella i suoi ritmi secondo le necessità dell'azienda, produce nevrosi e malattie. E' il ritmo del lavoro moderno, si dice. Ma è più giusto dire che è il ritmo dello sfruttamento moderno, sempre più «razionale